

Arianna Capirossi

Note sullo stile e sul lessico del primo volgarizzamento dell'*Agamemnon* di Seneca*

*Ringrazio i revisori anonimi dei consigli fornitimi per migliorare il contributo.
La responsabilità di ogni errore o imprecisione resta mia.

Abstract: L'articolo presenta un'analisi dello stile e del lessico del primo volgarizzamento dell'*Agamemnon* di Seneca. Esso fu prodotto nei primi decenni del Quattrocento da un autore anonimo, che tradusse in prosa le dieci tragedie all'epoca attribuite al tragediografo latino. Il volgarizzamento interpreta la trama tragica in ottica cristiana, basandosi sul commento di Nicola Trevet.

Abstract: The article offers an analysis of the style and the vocabulary of the first vernacular translation of Seneca's *Agamemnon*. It was written in the early decades of the 15th century by an anonymous author, who translated into prose the ten tragedies that at that time were attributed to Seneca. The vernacular translation interprets the tragic plot in a Christian perspective, relying on the commentary by Nicholas Trevet.

Parole-chiave: volgarizzamenti, tragedia, Seneca, *Agamemnon*, Nicola Trevet

Keywords: vernacular translations, tragedy, Seneca, *Agamemnon*, Nicholas Trevet

Arianna Capirossi ha conseguito il Dottorato di ricerca in Filologia, Letteratura italiana, Linguistica (curriculum internazionale di Italianistica) presso l'Università degli Studi di Firenze. Si occupa di letteratura del Quattrocento e di ricezione dei classici latini in età umanistica e rinascimentale. Dalla sua tesi dottorale è stata tratta la monografia *La ricezione di Seneca tragico tra Quattrocento e Cinquecento: edizioni e volgarizzamenti* edita da Firenze University Press (2020). E-mail: arianna.capirossi@unifi.it e arianna.capirossi@unibo.it

Il primo volgarizzamento completo delle tragedie di Seneca

Il primo volgarizzamento completo delle dieci tragedie attribuite a Seneca in epoca medievale¹ è stato compiuto prima del 1436² ad opera di un anonimo autore in area napoletana. Tale volgarizzamento, individuato per la prima volta da Creizenach nel 1918³, è in prosa ed è stato edito nella tesi di dottorato del 2006 di Matilde Guarducci⁴. È trasmesso da due manoscritti: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Italien 1096 e Madrid, Biblioteca Nacional de España, Res. 230. Il codice parigino è un autografo copia di lavoro, mentre il codice madrileno ne è un apografo in bella copia, come ha dimostrato Guarducci⁵. Il manoscritto di Madrid appartenne al marchese di Santillana Don Íñigo Lopez de Mendoza, letterato e mecenate che raccolse nella sua ragguardevole biblioteca molteplici opere classiche in traduzione: egli stesso potrebbe aver commissionato il volgarizzamento senecano⁶. Il volgarizzatore, che traduce non solo i testi senecani ma anche un commento compendiato alle tragedie⁷ derivato da quello di Nicola Trevet⁸, ha come principale scopo rendere accessibile il testo antico anche a chi non comprendeva la sua lingua originale. Come vedremo, il volgarizzatore traduce i testi senecani spesso integrandovi alcuni brani del commento consultato. Nel codice autografo, inoltre, a margine del testo sono inseriti gli *argumenta* e numerose glosse contenenti informazioni riconducibili in gran parte all'*expositio* di Trevet⁹.

Il volgarizzamento costituisce un importante momento della ricezione delle tragedie durante il Medioevo: dopo le opere esegetiche condotte da Trevet e da Albertino Mussato¹⁰, volte a offrire un'interpretazione il più possibile chiara delle trame e dei contenuti delle tragedie, il volgarizzamento ampliò ulteriormente la loro ricezione anche a chi non conosceva il latino. Come già detto, e come risulterà evidente dagli esempi presentati in questo contributo, la fonte principale del commento adottato dal volgarizzatore è Trevet; al contrario, non abbiamo trovato elementi in comune con gli *argumenta* e il commento di Mussato, che spesso si sofferma

sull'illustrazione di allegorie¹¹ e metri delle tragedie: tale tipologia di contenuti è assente all'interno del commento volgarizzato¹².

La lingua di destinazione è il volgare fiorentino, caratterizzato da svariati ipercorrettismi e contaminato con alcuni elementi grafici e fonetici del napoletano¹³. In questa sede, prenderemo in esame il volgarizzamento dell'*Agamemnon* (in particolare il suo incipit): si tratta del primo volgarizzamento di questa tragedia di cui si ha notizia; il secondo, parziale, in versi, indipendente dal precedente, sarà pubblicato nel 1497 a Venezia: si tratta de *La nona tragedia de Seneca dita Agamennone vulgare in terza rima* del frate servita Evangelista Fossa¹⁴.

Lo stile del volgarizzamento: il monologo di Tieste (vv. 1-56)

Il volgarizzamento dell'anonimo autore non ha particolari pretese stilistiche; si tratta di una traduzione perlopiù *ad verbum*, con lo scopo di restituire il significato letterale del testo¹⁵. Tuttavia, non mancano amplificazioni, ottenute integrando brani del commento trevetano nel testo senecano, e sporadiche omissioni¹⁶. Verificheremo lo stile adottato dal traduttore analizzando il monologo di Tieste.

Innanzitutto, il testo in volgare ripristina l'*ordo verborum* che nei versi latini risulta alterato per necessità metriche e retoriche. Ecco che, quindi, l'incipit del volgarizzamento recita: «Io Tieste» (è l'ombra di Tieste che parla), mentre nel testo latino il soggetto è reso esplicito solo nel quarto verso, come risulta chiaro dalla seguente tabella:

SEN. Ag. 1-4	Volgarizzamento anonimo
Opaca linqens Ditis inferni loca, adsum profundo Tartari emissus specu, incertus ultras oderim sedes magis: fugio Thyestes inferos, superos fugo.	Io Tieste, el quale habandonoliluochi oscuri dello idio infernale Dithe, ischacciato et mandato fuora della profonda speluncha dell'inferno, son qui presente al mondo, incerto et dubioso qual mansione et luochi io abbia più avuto in odio: o quelli dill'inferno o quello del mondo. Io Thieste, per lo grande horrore ¹⁷ della pena dell'inferno, fuggo li luoghi infernali, et per lo mio avvenimento io caccio li huomini di sopra del mondo.

Nel v. 1, *Opaca linquens Ditis inferni loca*¹⁸, il participio *linquens* è sciolto in una proposizione relativa: «el quale habandono li luochi oscuri dello idio infernale Dithe», che chiarisce l'identità di Dite. In questo punto, Trevet glossava semplicemente *id est Plutonis*¹⁹; per maggiore immediatezza, l'anonimo non ricorre al nome 'Plutone', bensì spiega che Dite è un dio infernale: introduce pertanto il sostantivo «idio» all'interno di una traduzione altrimenti interamente *ad verbum*. Interessante la resa di *emissus* con una dittologia sinonimica: «ischacciato et mandato fuora». Una singola parola in volgare non è stata giudicata sufficiente a spiegare il significato del termine latino, che implica un allontanamento repentino; ciò rientra nella casistica delineata da Segre: «l'uso di due parole per renderne una sola latina può rispondere al bisogno di svolgerne tutto il campo significativo»²⁰. Giovanardi, a questo proposito, ha parlato di «caratterizzazione espressiva»²¹. Effettivamente, l'anonimo ha particolare cura nell'evitare la dispersione di qualsiasi elemento significativo del testo latino: il verbo della reggente *adsum* (v. 2) è tradotto «son qui presente al mondo», espressione che esalta il significato del prefisso latino *ad-* ed è utile a evidenziare l'insolita ma effettiva presenza del personaggio defunto sulla terra dei vivi.

Le dittologie sinonimiche tornano utili al volgarizzatore anche nella resa dell'aggettivo *incertus* (v. 3) e del sostantivo *sedes* (v. 3). *Incertus* è tradotto «incerto et dubioso», scegliendo di porre in primo luogo il termine volgare morfologicamente più vicino al latino e in secondo luogo un termine più familiare nel volgare corrente. Questo esempio ricade nella casistica così descritta da Segre: «l'uso di due parole per renderne una sola latina [...], come accade più frequentemente nei volgarizzamenti di testi poetici, serve ad accostare al termine latineggiante l'equivalente volgare»²².

Diverso è l'esempio fornito da «mansione et luochi». Tale dittologia, che traduce *sedes*, ci consente di capire il procedimento del volgarizzatore grazie a una correzione *inter scribendum*. Egli aveva dapprima scritto «sedie et li», poi ha corretto *inter scribendum* in «mansione et luochi»²³. «Sedie» si presentava come un termine volgare latineggiante, ma evidentemente era percepito come

estraneo all'uso, quindi è stato sostituito da termini più consueti, quali «mansione», ovvero 'dimora'²⁴, e il generico «luochi».

Nella tabella seguente sono riportate tutte le dittologie sinonimiche (più una trittologia sinonimica) traducenti ciascuna un singolo termine latino (tranne tre casi in cui non trovano corrispondenza nel testo latino) e riscontrabili nel monologo di Tieste (non riportiamo le dittologie sinonimiche del volgarizzamento che trovano riscontro in dittologie sinonimiche del testo latino).

Dittologie sinonimiche				
V.	Termine in latino	Termini in volgare		
2	<i>emissus</i>	ischacciato	mandato fuori	
3	<i>incertus</i>	incerto	dubioso	
3	<i>sedes</i>	mansione	luochi	
5	<i>excutit</i>	iscuote	commuove	
7	<i>uetustum</i>	antiqua	vecchia	
8	<i>auspicari</i>	aprendere con fortuna	indivinare	sententiare
10	<i>superba</i>	grande	superba	
5	<i>excutit</i>	commuove	scuote	
14	<i>iubis</i>	capelli	crini	
15	<i>euinctus</i>	legato	congiunto	
17	<i>luditur</i>	beffata	schernita	
21	<i>graves</i>	grave	forte	
24	<i>quaesitor</i>	cerchatore	judice	
--	---	infelice	misero	
24	<i>uersat</i>	rivolge	mette	
24	<i>reos</i>	rei	colpevoli	
25	<i>uincam</i>	vincerò	avancerò	
26	<i>plenus</i>	ripieno	rimpiuto	
26	<i>uincar</i>	vinto	superchiato	
27	<i>uiscera</i>	enteriora	budella	
28	<i>maculauit</i>	maculò	corroppe	
30	<i>iubet</i>	commanda	costrengere	
30	<i>petere</i>	ricerchare	adimandare	
30	<i>n e f a n d o s concubitus</i>	d o r m i c i o n i sciellerate	concupiscienza carnale	
33	<i>coacta</i>	isforzata	impregnata	
34	<i>natura</i>	natura	legge	
--	---	onestà	chiarecza	
--	---	vergogna	bruttecza	
37	<i>sera</i>	lentamente	tardamente	

37	<i>fessos</i>	habattuti	affatigati	
38	<i>sortis incertae</i>	aversità	periculi	
42	<i>lustra</i>	rivolocioni	illuminazioni	
42	<i>deuicto</i>	vinto	superchiato	
43	<i>iugulum</i>	uccisione	ferita	
45	<i>tela</i>	lancze	dardi	
45	<i>diuisum</i>	ispartito	diviso	
45	<i>grauī</i>	grave	grande	
46	<i>bipennis</i>	accia	accepta	
47	<i>dolus</i>	tradimento	inganno	
50	<i>dubio</i>	dubioso	incerto	
50	<i>labat</i>	cade	triema	
51	<i>torques</i>	tormenti	affriggi	
52	<i>respice</i>	risguarda	considera	
54	<i>mora</i>	dimoramento	stancza	

Alcune dittologie sinonimiche del volgarizzamento possono essere state ispirate o suggerite dalla presenza di altrettante dittologie all'interno del commento di Trevet:

Volgarizzamento	Commento di Trevet
mansione et luochi	<i>habitationem et locum</i> (ma qui il commento si riferisce non a <i>sedes</i> al v. 3 bensì a <i>lares</i> al v. 6)
legato et congiunto	<i>evinctum [...] alligatum</i>
cerchatore et iudice	<i>auctor et prepositus</i>
habattuti et affatigati (Troyani)	<i>(Greci) oppresserant et lassaverant (Troianos)</i>
della accia et della accepta	<i>securis [...] dolabra</i>

Cionondimeno, non tutte le dittologie presenti nel commento di Trevet trovano riscontro nel volgarizzamento, ad esempio *deluditur et frustratur* (per *luditur* al v. 17). Inoltre, il volgarizzatore introduce dittologie sinonimiche anche qualora nel commento trevetano siano assenti; ad esempio «La natura et la legge del parentado confusa è ritornata adietro» riecheggia il trevetano *naturalis cognationis lex eversa est et confusa*, ma rende l'espressione *naturalis lex* con «la natura et la legge» (lo scopo primario resta quello di parafrasare il termine senecano *natura*, v. 34). Nel volgarizzamento, la maggior

parte delle dittologie sinonimiche sono infatti frutto dell'invenzione del traduttore.

Notiamo altresì la presenza di una trittologia sinonimica in corrispondenza del verbo *auspicari* (v. 8), il cui significato doveva risultare particolarmente oscuro al traduttore. Trevet glossa il verbo semplicemente annotando "*auspicari*", *id est incipere*. In questo luogo, il traduttore si dimostra dunque autonomo, spingendo la propria interpretazione oltre il commento trevetano; d'altro canto, la presenza di tre sinonimi denota la sua maggiore incertezza.

Delle dittologie individuate nel prospetto, tre non hanno corrispondenza con un termine latino. La prima è «infelice e misero» riferita a Minosse o alla sua urna («el cerchatore et giudice cretese Minos dà l'orciolo delle sorte infelice et misero rivolge et mette nell'inferno rei et colpevoli»); nella tragedia (*quaesitor urna Gnosius uersat reos*, v. 24), ma anche nel commento di Trevet, non sono presenti attributi per il personaggio o per il suo orciolo. Il traduttore ha forse voluto circondare di un alone feroce l'apparizione di Minosse, essendo un abitatore dell'inferno. La dittologia speculare «misero et infelice» è impiegata successivamente nella traduzione di *infaustum* (v. 416: in questo luogo senecano, *infaustum* è riferito a *nuntium*, in volgare «messo»).

Le dittologie «l'onestà et la chiarezza» e «la vergogna et [...] la bruttezza» non hanno termini corrispondenti in latino in quanto appaiono in un'amplificazione inserita dal volgarizzatore, per cui si veda al paragrafo seguente.

Per il sintagma *utras... sedes* (v. 3), nella traduzione è inserita una vera e propria glossa: «o quelli dill'inferno o quello del mondo», assai probabilmente modellata sul commento trevetano: *qui hic in superis habitatis, an sedes inferas*.

Il commento trevetano torna utile in molti altri luoghi. *Fugio Thystes inferos* (v. 4) è tradotto: «Io Thieste, per lo grande horrore²⁵ della pena dell'inferno, fuggo li luoghi infernali», con un inciso che richiama la glossa *propter horrorem penalem qui ibi est* di Trevet.

Il volgarizzatore interpreta *superos fugo* (v. 4) come «et per lo mio avvenimento io caccio li huomini di sopra del mondo», mentre

superos potrebbe essere inteso anche come ‘dei superni’²⁶. Era Trevet ad aver avallato l’interpretazione di *superos* come ‘uomini’, scrivendo: *qui hic in superis habitatis*.

L’ipotesto della frase: «Ecco il mio animo che à horrore vedendo le cose sciellerate» (corrispondente al v. 5 *En horret animus et pauor membra excutit*) è costituito dal commento trevetano: “*En horret animus*”, *scilicet meus*, “*et pavor excutit membra*” *mea, scilicet horrendo que video*.

Come già accennato, il volgarizzatore si concede talvolta alcune piccole amplificazioni, oltre alle dittologie sinonimiche, che non trovano corrispondenza nell’ipotesto trevetano. Aggiunge l’aggettivo «grande» per sottolineare l’entità di sentimenti e delitti; leggiamo ad esempio «pagura grande» corrispondente al latino *pauor* (v. 5), e «gran peccati» corrispondente a *sceleribus* (v. 25).

Le amplificazioni più consistenti sono introdotte per illustrare trame mitologiche quasi certamente oscure al lettore, seguendo la falsariga del commento trevetano. Riscontriamo un esempio di questo procedimento nella traduzione della sezione successiva del monologo (vv. 15-22): nel testo senecano, Tieste elenca e descrive le pene dei dannati Issione, Sisifo, Tizio e Tantalo, senza nominarli esplicitamente. Seguendo il commento trevetano, il volgarizzatore esplicita nomi e identità dei dannati:

*ubi ille celeri corpus euinctus rotae
in se refertur, ubi per aduersum irritus
redeunte totiens luditur saxo labor,
ubi tondet ales auida fecundum iecur,
et inter undas feruida exustus siti
aquas fugaces ore decepto appetit
poenas daturus caelitum dapibus graues?
Se dille nostrae pars quota est culpa senex?*

Et ad me è più bastevole de habitare in quel luogo dove la vana fatigha di Sisipho tante volte è beffata et schernita col sasso che ritorna supra la sua persona; et ad me è più bastevole de habitare dove lo rapace ucciello avoltore

corrode el fechato di Titio che sempre rinasce; et meglio è ad me de habitare in quel luogho dove Tantalo disecchato dalla calda sete intra l'onde desidera colla sua²⁷ boccha, spesse volte ingannato, l'acque che fuggono, el quale Tantalo doveva dare le grave et forte pene del suo figliuolo morto alle vivande delli dei celestiali²⁸. Ma esso Tantalo vecchio è piccola colpa et parte di male in rispetto al nostro male.

Un'altra amplificazione si rende necessaria nel momento in cui Tieste rivela i delitti commessi: essersi cibato, sebbene inconsapevolmente, delle carni dei figli e aver usato violenza alla figlia. Questi fatti terribili non potevano essere introdotti al lettore medievale in maniera neutra, ma richiedevano un inquadramento in senso morale: di questo genere di amplificazioni discutiamo nel paragrafo successivo.

L'interpretazione cristiana: *scelus* e *nefas* come 'peccato'

Nel *prohemium* del commento all'*Hercules furens* (*prohemium* che può essere considerato un'introduzione all'opera di commento di tutto il *corpus* tragico di Seneca), Trevet chiarisce che le tragedie debbono essere lette come parte della disciplina dell'Etica, rendendo esplicito il loro fine morale, che è correggere i comportamenti dell'uomo: *liber hic supponi ethice, et tunc finis eius est correctio morum per exempla hic posita*²⁹. Il volgarizzatore anonimo così traduce questo passaggio: «La materia di questo libro è sottoposta alla scienza morale de l'Ethica, perciò che il suo fine è correptione³⁰ de' costume et de' vicii, como appare per li exempli sottoposti».

Un passaggio scabroso come quello della descrizione in prima persona dei propri delitti da parte di Tieste (vv. 25-36) rendeva necessaria un'interpretazione guidata del testo, cogliendo l'occasione per illustrare diverse tipologie di peccati. Trevet spiega che, nel caso di Tieste, cibarsi delle carni dei figli risulta meno grave della violenza alla figlia in quanto fu un atto inconsapevole: *quia hoc feci ignoranter, sed aliud [...] feci scienter*. Il discrimine tra peccato inconsapevole e peccato consapevole era stato sancito da Tommaso

d'Aquino nelle *Quaestiones disputatae de malo* (*De malo*, q. 3), in cui si distinguono tre tipi di peccato: per ignoranza, debolezza o malizia.

Accogliendo la glossa trevetana, il volgarizzatore traduce il sintetico brano (vv. 28-30)

*Nec hactenus Fortuna maculauit patrem,
sed maius aliud ausa commisso scelus
gnatae nefandos petere concubitos iubet.*

con una spiegazione piuttosto diffusa:

et questo caso fortunoso infina ad qui non maculò né corroppe me padre, perciò che fece questo per ignorantia. Ma essa fortuna della nostra colpa à avuto ardire di fare altro maggiore peccato che quel che è stato commesso: essa commanda et costrenghe di ricerchare et adimandare le dormicioni sciellerate et la concupiscienza carnale della mia figliuola.

La spiegazione dell'anonimo sottolinea l'inconsapevolezza di Tieste nel primo peccato e, di contro, la consapevolezza nel secondo peccato, che è pertanto di maggior gravità. La dittologia «le dormicioni sciellerate et la concupiscienza carnale» puntualizza la tipologia del peccato (peccato di lussuria).

L'anonimo, come già Trevet (*ne transirem aliquem de liberis meis sine scelere, qui tres filios comedi, filiam incestavi et impregnavi*), si sofferma sulla trasmissione del peccato dal padre alla discendenza:

Et io come paguroso non recevetti le cose dette della fortuna ma incommenzai a fare il peccato, adunqua acciò che io padre peccando discorresse per tutti li miei figliuoli, la mia figliuola da me isforzata et impregnata porta il ventre gravido de Egisto degno di me padre.

Sempre su ispirazione trevetana, nel volgarizzamento troviamo una digressione sulla *naturalis cognationis lex eversa et confusa*. Seneca aveva delineato il tema in poco più di due versi (vv. 34-36)³¹:

uersa natura est retro:
 auo nepotem, pro nefas, patri uirum,
 gnatis nepotes miscuit – nocti diem³².

Il volgarizzatore espande la lettera del testo latino, insistendo sulla «vergogna» e sulla «bruttecza» dell'atto con cui Tieste ha macchiato «l'onestà et la chiarecza del matrimonio», ovvero ha oltraggiato un sacramento. Le dittologie, in antitesi tra loro, enfatizzano il concetto. Inoltre, è interessante notare che, traducendo il termine *natura*, il volgarizzatore introduce la dittologia «La natura et la legge»: ancora una volta, il riferimento va a una legge non solo naturale ma anche morale. L'opposizione tra onestà e vergogna è certamente stata ispirata da Trevet: *scilicet miscuit, id est honestatem turpitudini*; il riferimento esplicito al matrimonio invece è del volgarizzatore.

La natura et la legge del parentado confusa è ritornata adietro, imperciò che essa natura à mescolato ad me avolo Egisto per nepote, et à mescolato el peccato grande alla figliuola et ad me padre à dato essere marito, perché io so' padre della figlia et marito; à mescolato li nepoti con miei figliuoli, et l'onestà et la chiarecza del matrimonio à mescolato con la vergogna et con la bruttecza, imperciò ch'io son chiamato padre et marito, e lo figliuolo è chiamato figliuolo et nepote, e la moglie figliuola et dompna.

All'interno di un testo caratterizzato dalla presenza costante di dittologie sinonimiche, la sequenza «padre et marito», «figliuolo et nepote», «figliuola et dompna» assume particolare rilievo retorico: queste coppie di termini non dovrebbero essere sinonimi tra loro, ma sono stati resi tali dalla depravata condotta di Tieste. Il volgarizzatore, di norma attento più al contenuto che alla forma, nel caso si concede tale raffinatezza stilistica perché già Trevet aveva messo in evidenza l'importanza del lessico impiegato in questo brano. I termini «padre» e «marito», «figlio» e «nipote», «figlia» e «moglie» si accostano e si confondono nel discorso così come si mescolano nella realtà peccaminosa della vicenda mitologica: *quia*

*vocabula que conveniunt honestati nature, ut puta quod hic dicatur pater, ille filius, hic vir, illa uxor, commixta sunt turpitudini dum nata fit uxor et pater vir*³³.

Notiamo che la traduzione non ha tenuto conto dell'espressione *nocti diem* del v. 36³⁴. È un caso raro all'interno del volgarizzamento, e ci permette di inferire informazioni in più a proposito dell'operato del traduttore. L'omissione è stata probabilmente indotta da Trevet, che, nel commento, fornisce due possibili interpretazioni dell'espressione, un ἀδύνατον evidentemente percepito come oscuro: poteva essere un riferimento al delitto di Atreo, in seguito al quale il sole ritornò a oriente, oppure un semplice vezzo retorico che consentiva al poeta di comporre un *tetracolum: hoc additum est non ad complementum sentencie, sed ad complementum coloris sine sentencia, ut perficeretur tetracolum*. Influenzato da tale interpretazione, e non volendo appesantire la traduzione con annotazioni retoriche, il volgarizzatore potrebbe aver deciso di non considerare l'espressione.

Un altro caso di omissione riguarda l'espressione *ob infandas manus* del v. 23, riferita a *reos* del verso successivo, come spiega anche Trevet: "*quos reos ob manus infandas*", *id est nephanda opera manuum suarum*. Il complemento di causa è utile per mettere in risalto la colpevolezza dei dannati, e poteva essere reso in maniera efficace anche in traduzione: forse il volgarizzatore lo ha tralasciato per dimenticanza, oppure per definire i rei ha ritenuto sufficiente la dittologia «rei et colpevoli».

Il traduttore impiega un unico termine volgare, «peccato», per tradurre i termini latini *scelus*³⁵ e *nefas*, indicanti rispettivamente 'misfatto'³⁶ e 'azione illecita', 'contraria alla religione'³⁷. La scelta deriva direttamente dall'interpretazione cristiana del testo latino; in questo caso, il traduttore non adopera dittologie sinonimiche né latinismi ricavati dal testo senecano, giudicando il termine «peccato» come sufficiente a identificare l'azione cui si riferisce. «Peccato» è una parola chiave della teologia cristiana, derivata da *peccatum*, termine latino impiegato, ad esempio, da Agostino con il significato tecnico di *perpetratio mali*³⁸ (AUG. *quaest. hept.* 3, 20,

2)³⁹. *Nefas*, *scelus*, *facinus* erano invece termini appartenenti alla cultura pagana, di cui qui – in contesto cristiano – si perde traccia. *Facinus*⁴⁰ (SEN. Ag. 220) è un altro termine che il volgarizzatore rende con «peccato». Inoltre, il concetto di «peccato» è associato a quello di «vizio»: nella traduzione di Ag. 148, *uitium* è tradotto con la dittologia sinonimica «vizio et peccato».

Termine in volgare	Termine in latino	V.
Gran peccati	<i>sceleribus</i>	25
peccati	[<i>sceleribus</i>]	[25]
maggiore peccato	<i>maius... scelus</i>	29
peccato	<i>nefas</i>	31
peccato grande	<i>nefas</i>	35
peccati	<i>scelera</i>	47
peccato	---	--

Nel volgarizzamento, il monologo di Tieste si conclude con la frase «o sole rendi el dì al mondo acciò che·ssi compi el peccato ch'io disidero»: è un punto cruciale, che segna l'inizio imminente dell'azione vera e propria della tragedia. Alla luce della conclusione del monologo, l'intera azione della tragedia è presentata in qualità di «peccato». «Acciò che·ssi compi el peccato ch'io disidero» è un'amplificazione rispetto al testo senecano derivata dal commento trevetano: *Et alloquens Phebum vel solem dicit: "redde iam mundo diem", scilicet ut expleatur scelus quod desidero*. Il monologo tragico si conclude infatti con *redde iam mundo diem* (v. 56). L'enfasi finale sul termine «peccato», ricavata da Trevet, imposta fin da subito l'interpretazione dell'intera azione tragica come paradigma della decadenza morale in cui l'uomo può incorrere nella vita terrena.

Note

1 «Le tragedie sono dieci nel ramo A della tradizione manoscritta, mentre sono nove nel ramo E: cf. PICONE 2004, 117-118 e 124 per una bibliografia sull'argomento. Le tragedie tradotte nel volgarizzamento considerato sono: *Hercules furens*, *Thyestes*, *Phoenissae*, *Ypolitus*, *Oedipus*, *Troades*, *Medea*,

Agamemnon, Octavia, Hercules Oetaeus (GUARDUCCI 2006, II).».

2 Il suo principale testimone è infatti databile prima di questo anno: cf. GUARDUCCI 2006, VI. Vd. anche la scheda di GUARDUCCI 2004.

3 CREIZENACH 1918, 353.

4 GUARDUCCI 2006, 308-345. È da questa edizione che citeremo il testo del volgarizzamento, con alcune modifiche nella punteggiatura e nei segni diacritici; eventuali altri interventi sono segnalati in nota.

5 GUARDUCCI 2006, XVIII.

6 Cf. GUARDUCCI 2006, XVI. Don Iñigo Lopez de Mendoza (1398-1458) non conosceva il greco e il latino, purtuttavia fu un letterato appassionato e nella sua biblioteca raccolse numerose traduzioni in volgare toscano, francese, castigliano delle opere degli autori classici. In una lettera a suo figlio affermava di essere stato il primo a promuovere le traduzioni dei poeti classici, tra cui Seneca tragico, nel regno di Castiglia (il testo della lettera si legge in GÓMEZ MORENO, KERKHOF 1988, 456-457). I principali lettori di tali traduzioni quindi dovevano essere il marchese stesso e i membri della sua cerchia familiare. Sulla figura del marchese e sulla sua biblioteca, cf. SCHIFF 1905 (sulle opere di Seneca vd. in particolare le pp. 102-131); BATTAGLIA 1936; RUBIO TOVAR 1995; DIVIZIA 2018.

7 Cf. GUARDUCCI 2006, XXXVIII. Il testo del commento volgarizzato si legge in GUARDUCCI 2006, 346-350, e lo citeremo sempre da questa edizione.

8 Il frate domenicano Nicola Trevet illustrò le tragedie di Seneca in un commento su richiesta del cardinale Niccolò Albertini da Prato, che, favorevolmente colpito dal suo commento al *De consolatione philosophiae* di Boezio, gli chiese di confezionarne uno anche per le tragedie senecane, testi altrimenti oscuri e incomprensibili; tutto ciò si legge nelle epistole che i due personaggi si scambiarono, per cui vd. in particolare FRANCESCHINI 1938, 29-30; MARCHITELLI 1999, 38 sgg.; BRUNETTI 2013. Sul metodo di stesura e sulla tipologia parafrastica del commento di Trevet, cf. PITTALUGA 1998 e PITTALUGA 2009. La dipendenza del volgarizzamento dal commento di Trevet non è dichiarata esplicitamente. GUARDUCCI 2006, XXXVIII afferma: «Si tratta di un commento compendiato, proveniente da più fonti, e non ascrivibile a nessuno dei commentatori della (sic!) *Tragedie* di Seneca più conosciuti»; tuttavia, in base al confronto tra *accessus* trevetano e introduzione dell'anonimo volgarizzatore alle tragedie contenuto in CAPIROSSI 2020, 201-202, nonché in base al volgarizzamento di alcuni passaggi della *Phaedra* (cf. CAPIROSSI 2020, 202-205) e tenendo conto dell'analisi presentata in questo articolo, possiamo concludere che il commento preso a riferimento dal traduttore derivava in gran parte da quello di Nicola Trevet.

9 Gli *argumenta* in volgare seguono la falsariga del commento di Trevet. Per ciò che concerne l'*argumentum* dell'*Agamemnon*, troviamo le medesime

informazioni presentate nella medesima successione; ecco una serie di esempi (traggo il testo latino dall'edizione MELONI 1953 e il testo volgare da GUARDUCCI 2006, 346): *Thiestes et Atreus fratres fuerunt* è tradotto «Thieste et Atreo fuorono fratelli»; *Agamenon autem rex et dux Grecorum erat contra Troianos* «Agamenone era re et capetano delli Greci in contra li Troyani»; *Unde indignata Clitemestra et concitante eam Egisto, machinata est in mortem Agamenonis* «per la qual cosa turbata Clitemestra et provocandola Egisto ad turbatione sì imaginò la morte d'Agamenon»; *Clitemestra filiam Electram carceri mancipavit et Cassandram interfici iussit* «et Clitemestra prese la sua figliuola Elettra et messala presona et comandò che fosse morta Casandra». Anche le annotazioni a margine riportano contenuti compatibili con il commento di Trevet, seppur resi talvolta in maniera più sintetica; due esempi (cito il testo latino da MELONI 1953 e il testo volgare da GUARDUCCI 2006, 348): *Nota: Niobe, filia Tantali, septem habuit filios et totidem filias; unde, invidens Latone, prohibuit cultum eius. Que conquesta est Phebo et Diane, unde Phebus, assenciente Diana, omnem prolem eius interfecit transfigendo sagittis, ipsamque in saxum marmoreum convertit* è riassunto in «Phebo uccise li figliuoli de Nyobe et essa convertì in pietra»; *Nota: fingitur quod Iuno, irata contra Latonam impregnatam a Iove, interdixit ei orbem; sed recepta est in Delo, insula tunc natante et separata, scilicet a residuo orbe: agitabatur ventis nunc ad unam partem, nunc ad aliam. Cum autem peperisset gemellos, scilicet Phebum et Dianam, facta est insula stabilis precepto Phebi et Diane* è tradotto in «Fingono et componeno li poeti che essendo Junone irata contra Latona impregnata da Jove essa li neghò et interdisse tutto il mondo ma essa Latona fu ritenuta nell'isola chiamata Delon che allora notava et era instabile et era sfatta et spartita dell'altro mondo et essa commossa da una parte et da una altra et avendo partorito due fratelli et figliuoli cioè Phebo et Dyana fu fatta l'isola stabile et ferma per comandamento di Phebo et Dyana». Ad ogni modo, le glosse del codice autografo non riportano tutti i contenuti del commento trevetano: molte parti sono assenti; p. es., nel commento del *primum carmen* del primo atto dell'*Hercules furens* manca la descrizione delle rappresentazioni antiche di tragedie e commedie fornita da Trevet: *theatrum erat area semicircularis [...]* (testo tratto dall'edizione USSANI 1959). In compenso, il volgarizzatore espone le definizioni di commedia e tragedia, che sono assenti in Trevet; tali definizioni hanno molti punti in comune con ISID. *orig.* 8, 7, 5 e Giovanni di Garlandia, *Parisiana poetria*, ediz. LAWLER 1974, 80-82.

10 Mussato, allievo di Lovato Lovati, si occupò a lungo delle tragedie di Seneca: scrisse *argumenta* editi in MEGAS 1969, 27-66 e un commento alle tragedie, pervenutoci frammentario, pubblicato in MEGAS 1969, 67-77 (altri frammenti sono stati pubblicati da MACGREGOR 1980); *l'Evidentia tragediarum Senecae* (edito in MEGAS 1967, 123-130); una *Vita Senecae* (edita in MEGAS 1967, 145-

171). Per alcune recenti riflessioni sulla lettura delle tragedie senecane da parte di Mussato, e in particolare sul suo accostamento dell'*Agamemnon* alle *Troades* in quanto entrambe di argomento troiano e post-bellico, rimando a BISANTI 2018, 109-114.

11 Interessante ad esempio l'interpretazione allegorica dell'*Hercules furens*, in cui Giove attorniato in cielo dalle sue sette concubine è l'allegoria dell'uomo virtuoso accompagnato dalle virtù, ovvero le quattro virtù cardinali e le tre virtù teologali; Giunone, invece, rappresenta il vizio e la debolezza della carne (vd. il testo in MACGREGOR 1980, 156-158).

12 GUARDUCCI 2004, 195 riconduce invece il commento volgarizzato a quello di Albertino Mussato, senza però fornire luoghi precisi che possono essere stati ripresi nella traduzione. Noi non abbiamo trovato alcun elemento che richiami il commento mussatiano, mentre molteplici e notevoli sono le riprese dal commento trevetano.

13 Su questo punto, vd. l'ampia discussione di GUARDUCCI 2006, XLII-L.

14 Evangelista Fossa, *La nona tragedia de Senecha dita Agamennone vulgare in terza rima*, Venezia, Pietro di Giovanni de Quarengi e Giovanni Antonio da Monferrato, 1497 (ISTC is00375500; ISTC = British Library, Incunabula Short Title Catalogue). Su questa opera vd. GUASTELLA 2018; rimando a CAPIROSSI 2020 per l'edizione del testo (301-336) e per la sua analisi stilistica (230-239).

15 Su questo aspetto, cf. GUARDUCCI 2006, XLII.

16 La sezione 3.3 di CAPIROSSI 2020 (200-205) presenta un'analisi dello stile del volgarizzamento anonimo in prosa condotta studiando alcuni brani dell'*Ypolito*.

17 «Per coerenza con il contesto, emendiamo la lezione del codice autografo *herrore* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Italien 1096, c. 147r) in *horrore*, a differenza dell'ediz. GUARDUCCI 2006, che accoglie la lezione del codice».

18 Edizione di riferimento del testo senecano impiegata nell'articolo: ZWIERLEIN 1986.

19 Cito, qui e sempre, il commento di Nicola Trevet all'*Agamemnon* di Seneca dall'edizione MELONI 1953.

20 SEGRE 1974, 62.

21 GIOVANARDI 1994, 448: «quando la coppia di vocaboli volgari si allontana nella forma dall'antecedente latino, prevale un intento di caratterizzazione espressiva».

22 SEGRE 1974, 62.

23 Come mostra l'apparato in GUARDUCCI 2006, 308.

24 GDLI 9, 734, *Mansión*e, 2.

25 «Per l'emendazione di *herrore* in *horrore*, vd. il testo nella tabella a p. 41 e la relativa nota».

26 FORCELLINI 1805, IV, 287, *superus, a, um*.

27 Preferiamo emendare la lezione del codice autografo *suo* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Italien 1096, c. 147v) in *sua*, a differenza dell'edizione GUARDUCCI 2006, che accoglie la lezione del codice.

28 Preferiamo emendare la lezione del codice autografo *celestiale* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Italien 1096, c. 147v) in *celestiali*, a differenza dell'edizione GUARDUCCI 2006, che accoglie la lezione del codice.

29 Testo tratto da USSANI 1959.

30 L'edizione GUARDUCCI 2006 riporta *corruptione*, che è effettivamente la lezione del codice autografo (c. 1v). Mi pare però opportuno emendare *corruptione* in *correptione* per conferire al termine un significato coerente con il contesto. Dovrebbe trattarsi di un *lapsus calami* dell'autore della traduzione, in quanto non dà senso e nei codici del commento di Trevet troviamo la lezione *correctio* oppure *correptio* (cf. MELONI 1953, 5); tuttavia, nel commento compendiato preso a riferimento dal traduttore, tale *lapsus* poteva già essere presente e il traduttore può averlo riportato passivamente.

31 Sul tema della legge di natura stravolta e in particolare sull'espressione *uersa natura* e altre simili impiegate da Seneca nelle tragedie, si vd. CITTI 2012, 75-77. Sulla distruzione della legge di natura vd. anche la sezione *Ade e terra* in PICONE 2004 (122-123). Più in generale, per il concetto di *natura* in Seneca tragico, rimando a MAZZOLI 2016 (per i vv. 34-36 dell'*Agamemnon*, vd. in particolare le pagg. 90-91).

32 ZWIERLEIN 1986, 256, vv. 34-36; *nepotem* e *miscuit* sono lezioni del ramo A della tradizione manoscritta che Zwierlein inserisce in apparato e non a testo. Noi le inseriamo a testo in quanto il testo commentato da Trevet apparteneva al ramo A.

33 Sulla rilevanza della terminologia parentale impiegata in questi versi dell'*Agamemnon*, vd. BORGIO 1993, 27: «l'enigma terminologico, straordinariamente esasperato, acquista una particolare funzionalità legandosi al tema di fondo del dramma, l'incesto»; inoltre, per un approfondimento sul tema dell'incesto, cf. BORGIO 1993, 38-51.

34 Sull'espressione, vd. CITTI 2012, 77: «Tutta la natura sembra partecipare alla vicenda personale di Tieste, tanto che, come nell'*Edipo*, il sole è coinvolto in una innaturale mescolanza (*miscui – nocti diem*, 36) e vorrebbe simbolicamente invertire il suo corso».

35 «Peccato» traduce *scelus* anche quando ricorre nelle glosse derivate dal commento trevetano: vd. p. es. le occorrenze di «peccati» (e «peccato») nel volgarizzamento delle prime glosse (GUARDUCCI 2006, 346, n. 1) che corrispondono a *scelera* (e *scelus*) del commento di riferimento.

36 FORCELLINI 1805, IV, 52, *scelus*. Cf. anche ERNOUT-MEILLET 2001, 600-601.

37 FORCELLINI 1805, III, 160, *nefas*; THLL, 9, 3, 436, 16-18: *strictius in rebus*

sacris praevalente respectu religionis, rei sacrae laesae. Sul significato di *nefas* e per ulteriore bibliografia, vd. inoltre EV, *ad vocem*; su *fas* e *nefas*, vd. anche ERNOUT-MEILLET 2001, 217, *fas*. Per la distinzione tra *scelus* e *nefas*, vd. inoltre Cic. *parad.* 25: *quicquid non oportet, scelus esse, quicquid non licet, nefas putare debemus* (ediz. MÜLLER 1890). *Fas* indica un'attività umana lecita secondo leggi divine; al contrario, *nefas* indica un atto non consentito: su questo vd. MAIA DE CARVALHO 1971. CIPRIANO 1978, 82-91 esamina i quattro significati di *nefas*: 'sacrilegio', violazione della *pietas*, 'violazione della natura', 'peccato, colpa'.

38 Edizione di riferimento: FRAIPONT-DE BRUYNE 1958.

39 Cf. FORCELLINI 1805, III, 347, *peccatum*; THLL, 10, 1, 885-901, *pecco* ed ERNOUT-MEILLET 2001, 491, *pecco*: «Très usité dans la langue de l'Église, en raison de son caractère populaire et expressif, de même que *pēccātum*». Per il significato di *peccatum* nella produzione in prosa di Seneca (il termine è infatti assente nelle tragedie), rimando a BORGIO 1998, 141-142. Per il termine volgare, cf. GDLI 12, 896 sgg., *Peccato*.

40 Il significato di *facinus*, etimologicamente legato al verbo *facio*, indicava inizialmente un'azione in maniera generica; in epoca classica, cominciò ad assumere una valenza negativa, potendo indicare anche il male in generale, che non ha l'uomo come responsabile; cf. FORCELLINI 1805, II, 267, *facinus*; ERNOUT-MEILLET 2001, 211, *facinus*; THLL, 6, 1, 77-82.

Bibliografia consultata

BATTAGLIA 1936 = S. Battaglia, *Santillana, Íñigo López de Mendoza, marchese de*, in *Enciclopedia italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, XXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1936, 789.

BISANTI 2018 = A. Bisanti, *Albertino Mussato e le Troades di Seneca*, in *Itinerari del testo per Stefano Pittaluga*, I, a cura di C. Cocco, C. Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto e G. Boiani, Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (sezione D.AR.FI.CL.ET.), 2018, 109-123.

BORGIO 1993 = A. Boggio, *Lessico parentale in Seneca tragico*, Napoli, Loffredo editore, 1993.

BORGIO 1998 = A. Boggio, *Lessico morale di Seneca*, Napoli, Loffredo editore, 1998.

BRUNETTI 2013 = G. Brunetti, *Nicolas Trevet, Niccolò da Prato: per le tragedie di Seneca e i libri dei classici*, in *Memorie domenicane*, 44, 2013, 345-372.

CAPIROSSI 2020 = A. Capirossi, *La ricezione di Seneca tragico tra Quattrocento e Cinquecento: edizioni e volgarizzamenti*, Firenze, Firenze University Press, 2020.

CIPRIANO 1978 = P. Cipriano, *Fas e nefas*, Roma, Istituto di glottologia, Università di Roma, 1978.

CITTI 2012 = F. Citti, Cura sui. *Studi sul lessico filosofico di Seneca*, Amsterdam, Adolf M. Hakkert editore, 2012.

CREIZENACH 1918 = W. Creizenach, *Geschichte des neueren Dramas*, II, Halle, Niemeyer, 1918.

DIVIZIA 2018 = P. Divizia, *Il marchese di Santillana e i volgarizzamenti italiani di Cicerone*, in *Revista de poética medieval*, 32, 2018, 91-106.

ERNOUT-MEILLET 2001 = A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, tirage de la 4^e édition augmentée d'additions et de corrections par J. André, Paris, Klincksieck, 2001.

EV = *Enciclopedia virgiliana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984-1990.

FORCELLINI 1805 = E. Forcellini, *Totius Latinitatis Lexicon*, consilio et cura J. Facciolati, opera et studio Æ. Forcellini, alumni seminarii patavini, lucubratum, editio altera locupletior, Patavii, Typis Seminarii, apud Thomam Bettinelli, 1805 (si citano, nell'ordine: numero di volume, numero di pagina, lemma).

FRAIPONT-DE BRUYNE 1958 = Augustinus, *Quaestionum in Heptateuchum libri VII. Locutionum in Heptateuchum libri VII. De octo quaestionibus ex veteri testamento*, J. Fraipont, D. De Bruyne (eds.), Turnholt, Brepols, 1958.

FRANCESCHINI 1938 = E. Franceschini, *Glosse e commenti medievali a Seneca tragico*, in Id., *Studi e note di filologia latina medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1938, 1-105.

GDLI = S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002 (si citano, nell'ordine: numero di volume, numero di pagina, lemma, numero di accezione).

GIOVANARDI 1994 = C. Giovanardi, *Il bilinguismo italiano-latino del Medioevo e del Rinascimento*, in L. SERIANNI e P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana*, 2, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, 435-467.

GÓMEZ MORENO, KERKHOF 1988 = Íñigo López de Mendoza, Marqués de Santillana, *Obras completas*, edición, introducción y notas de Á. Gómez Moreno, M. P. A. M. Kerkhof, Barcelona, Planeta, 1988.

GUARDUCCI 2004 = M. Guarducci, *L'autografo di un volgarizzamento napoletano delle Tragedie*, in T. DE ROBERTIS, G. RESTA, *Seneca. Una vicenda testuale*, Firenze, Mandragora, 2004, 193-195.

GUARDUCCI 2006 = M. Guarducci, *Il primo volgarizzamento delle tragedie di Seneca. Edizione critica del ms. Italien 1096 della Bibliothèque Nationale de France*, tesi di dottorato, relatore prof. C. Segre, Università degli Studi di Firenze, 2006.

GUASTELLA 2018 = G. Guastella, *L'Agamennone di Evangelista Fossa e i primi volgarizzamenti delle tragedie senecane*, in *Paideia*, 73, 2018, 1353-1372.

LAWLER 1974 = T. Lawler, *The Parisiana Poetria of John of Garland*, New Haven, Yale University Press, 1974.

MACGREGOR 1980 = A. MacGregor, *Mussato's Commentary on Seneca's Tragedies: New Fragments*, «Illinois Classical Studies», 5, 1980, 149-162.

MAIA DE CARVALHO 1971 = P. Maia de Carvalho, *Note de sémantique latine : fas, fastus~feriae, festus, etc.*, in *REA*, 73, 3-4, 1971, 319-326.

MARCHITELLI 1999 = S. Marchitelli, *Nicholas Trevet und die Renaissance der Seneca-Tragödien I-II*, in *MH*, 56, 1999, 36-63 e 87-104.

MARCHITELLI 2000 = S. Marchitelli, *Da Trevet alla stampa: le tragedie di Seneca nei commenti tardomedievali*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du Colloque international de l'Institut des Traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22- 25 septembre 1999), éd. par M. O. Goulet-Cazé, T. Dorandi, Paris, Vrin, 2000, 137-145.

MAZZOLI 2016 = G. Mazzoli, *Natura vs uomo*, in Id., *Il chaos e le sue architetture. Trenta studi su Seneca tragico*, Palermo, Palumbo, 2016, 85-97.

MEGAS 1967 = A. C. Megas, *Ho prooumanistikos kyklos tēs Padouas (Lovato Lovati - Albertino Mussato) kai hoi tragōdies tou L. A. Seneca*, Thessalonikē, Aristoteleion Panepistēmion Thessalonikēs, 1967.

MEGAS 1969 = *Albertinou Moussatou hoi ypotheseis ton tragogion tou Seneka apospasmata agnostou ypomnematos stis tragodies tou Seneka*, kritike ekdose me eisagoge kai papatereseis A. C. Megas, Thessalonike, Nikolaidēs, 1969.

MELONI 1953 = P. Meloni (ed.), *Nicolai Treveti Expositio L. Annaei Senecae Agamemnonis*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1953 (il testo è consultabile online al sito <http://www.bibliotecaitaliana.it/testo/bibit000937>).

MÜLLER 1890 = *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, recognovit C. F. W. Müller, pars IV, vol. III, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1890.

PICONE 2004 = G. Picone, *Il teatro di Seneca ovvero la scena di Ade*, in T. DE ROBERTIS, G. RESTA, *Seneca. Una vicenda testuale*, Firenze, Mandragora, 2004, 117-126.

PITTALUGA 1998 = S. Pittaluga, «*Tamquam teterrimum pelagus*». *Scuola e metodo nel commento di Nicola Trevet alle tragedie di Seneca*, in *Paideia*, 53, 1998, 265-279.

PITTALUGA 2009 = S. Pittaluga, *Errori 'obbligati' nel commento di Nicola Trevet alla Phaedra di Seneca*, in *Syntagmatia. Essays on Neo-Latin Literature in Honour of Monique Mund-Dopchie et Gilbert Tournoy*, edited by D. Sacré, J. Papy, Leuven, Leuven University Press, 2009, 1-8.

RUBIO TOVAR 1995 = J. Rubio Tovar, *Traductores y traducciones en la Biblioteca del Marqués de Santillana*, en *Medioevo y Literatura. Actas del V Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval (Granada, 27 septiembre - 1 octubre 1993)* edición de J. Paredes, vol. IV, Granada, Universidad de Granada,

1995, 243-251.

SCHIFF 1905 = M. Schiff, *La bibliothèque du marquis de Santillane*, Paris, Librairie Émile Bouillon, 1905.

SEGRE 1974 = C. Segre, *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana. Nuova edizione ampliata*, Milano, Feltrinelli, 1974, 49-78.

THLL = *Thesaurus linguae Latinae*, Berlin-Boston, De Gruyter, 1900-.

USSANI 1959 = Vincentius Ussani, *L. Annaei Senecae Hercules furens et Nicolai Treveti expositio*, Romae, in aedibus Athenaei, 1959 (il testo è consultabile online al sito <http://www.bibliotecaitaliana.it/scheda/bibit000061>).

ZWIERLEIN 1986 = *L. Annaei Senecae Agamemnon* in *L. Annaei Senecae Tragoediae. Incertorum Auctorum Hercules [Oetaeus]; Octavia*, ed. O. Zwielerlein, Oxford, Oxford University Press, 1986, 253-292.